



Rassegna Stampa 20 gennaio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CAMERA DI COMMERCIO

Dop pomodoro pronto disciplinare di produzione

● Verrà presentato ufficialmente stamane alle 9.30 nella sala consiliare della Camera di commercio il disciplinare della "Dop Pomodoro di Puglia" per la valorizzazione del pomodoro ed il rilancio dell'economia foggiana. «Il 40 per cento del pomodoro italiano - informa Coldiretti - proviene proprio dalla Capitanata che da sola produce il 90% del pomodoro lungo».

«Con il rincaro dei costi energetici che si è trasferito a valanga sui costi di produzione, quest'anno produrre un ettaro di pomodoro lungo - denuncia Coldiretti Puglia - è costato agli agricoltori in media 3.500 euro in più, mentre allo scaffale si paga più la bottiglia che il pomodoro. In questo

scenario lo strumento della DOP diviene un elemento importante affinché venga riconosciuto il giusto prezzo al prodotto ed il corretto valore dato dall'origine in etichetta per salvaguardare i produttori ed i consumatori, con il marchio comunitario che rappresenta un plus in termini di distintività.



La Puglia detiene la quasi totalità della produzione del pomodoro all'interno di una filiera del Sud Italia - riferisce Coldiretti Foggia - sulla base dello studio commissionato all'Università di Foggia, con 15.527.500 quintali di pomodoro da industria coltivati su una superficie di 17.170 ettari prodotti in Puglia, mentre in Campania si coltivano 2.490.080 quintali su una superficie di 3.976 ettari».

La provincia di Foggia è leader indiscussa del mercato e rappresenta il maggiore bacino di produzione nazionale - insiste Coldiretti Foggia - con una superficie media annua di 15.000 ettari e con una produzione di pomodoro da industria che si aggira intorno ai 14.250.000 quintali (1,4 milioni di tonnellate).

AREA INDUSTRIALE

L'AZIENDA «G&W ELECTRIC»

DECISIONE DRASTICA

La decisione presa dall'assemblea dei soci e comunicata in fabbrica. La Rsu: «Ora subito un tavolo in Confindustria»

QUADRI ELETTRICI PER ENEL

«Perdite ingentissime», denuncia l'azienda nel triennio 2019-2021. Lo stabilimento foggiano costruisce quadri elettrici per Enel

Doccia fredda sui lavoratori ex Tozzi

Gli americani chiudono la fabbrica: «Crisi economica». A casa i 114 dipendenti

● Non è un fulmine a ciel sereno, le avvisaglie della crisi andavano avanti da un anno. Ma è comunque una doccia fredda quella piovuta addosso ieri ai 114 dipendenti della ex «Tozzi Sud», storica fabbrica dell'area industriale di Foggia non più denominata così dal 2019 dopo l'acquisizione da parte degli americani della G&W Electric, società con sede centrale nell'Illinois e presenze dirette in molti paesi del mondo (Canada, Messico, Cina) oltre che in Italia. Lo stabilimento nell'area industriale di borgo Incoronata si occupa di progettazione e produzione di quadri elettrici di media e bassa tensione installati in tutto il paese e anche all'estero. La G&W foggiana lavora da qualche anno prevalentemente con Enel, dopo aver abbandonato altri grandi clienti (Eni). La scelta forse non ha pagato, anche se si sono aggiunte altre complicazioni come l'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime. La decisione votata dall'assemblea dei soci il 17 gennaio non lascia scampo: «Chiudere gli stabilimenti di Foggia e di Peschiera Borromeo, nel Milanese».

La comunicazione alle segreterie aziendali dei sindacati ha di fatto aperto la crisi,

è ora intenzione delle segreterie confederali e della Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) portare la discussione al tavolo di Confindustria.

L'azienda non dovrebbe cessare immediatamente, almeno secondo quanto riferito ieri alla *Gazzetta* da alcuni lavoratori, ci sono ordini da smaltire. L'azienda motiva la decisione con la necessità di dover tamponare la grave perdita economica derivante da una gestione divenuta negli ultimi tempi gravosa e non più sostenibile per i bilanci aziendali. «Le difficoltà - riconoscono in azienda - sono aumentate dopo il Covid, con il calo delle commesse e un generale aumento dei costi di produzione». Le «perdite ingentissime» denunciate dall'azienda risalgono comunque a prima della pandemia, vengono fatte risalire dalla stessa azienda al triennio 2019-2021. L'aumento dei costi di produzione ha finito per aggravare il quadro, la difficoltà di reperire materie prime (tuttora in atto) acuisce una crisi già strisciante e preclude forse possibilità di ripresa.

Lo scrive in una nota il presidente del consiglio di amministrazione David Allen Gizewicz: «I pur numerosi prodotti dell'a-

zienda acquisita richiedevano inaspettatamente una notevole rielaborazione e numerose verifiche prima di poter essere immessi sul mercato, la qual cosa comportava un ingente dispendio di risorse finanziarie e non. Ciò è perdurato negli anni sino alla decisione di porre la società in liquidazione». «I costi della produzione nel triennio 2019-2021, sono sempre stati enormemente superiori al valore della produzione; l'inesistente marginalità - aggiunge Gizewicz - non lascia prospettive di inversione della tendenza».

«I licenziamenti - scrive l'azienda - saranno operati secondo il criterio tecnico organizzativo correlato alla cessazione delle attività, dunque a seconda degli ordini già accettati da evadere. «Non vi è la possibilità di ricorrere utilmente all'impiego di strumenti alternativi ai licenziamenti, sia sotto il profilo tecnico-organizzativo che sotto quello produttivo», chiarisce il presidente. «L'azienda - si legge nella comunicazione - ribadisce la propria disponibilità ad avviare una discussione in merito alla procedura attivata al fine di addivenire ad una soluzione finale condivisa».

[m.lev.]



AZIENDA STORICA Un interno della ex Tozzi Sud, rilevata dalla G&W Electric nel 2019. La società americana sede nell'Illinois, possiede stabilimenti anche in Cina, Canada e Messico

LA NOTIZIA

Porto di Manfredonia, oltre 700mila tonnellate movimentate pari al +10,5%

Il 2022 si chiude con un bilancio positivo per i porti dell'Autorità di sistema portuale del Mar Adriatico meridionale, ovvero Bari, Brindisi, Monopoli, Barletta, Manfredonia, Termoli.

Con più di 19,5 milioni di tonnellate di merci movimentate, i 6 porti del Sistema segnano il +16,2% di crescita rispetto al 2021 e il +13% rispetto al 2019 (anno pre-pandemia), un risultato decisamente superiore al dato di previsione di crescita dell'economia marittima italiana, calcolato al 2,7% sul 2019. Fanno da traino le movimentazioni delle rinfuse solide, con un aumento del +35% rispetto all'anno precedente e del +15% rispetto al 2019; le merci in colli (general car-



Nave con pale eoliche nel Bacino Alti fondali nei giorni scorsi

go) che crescono del +10% rispetto al 2021 e del 17% rispetto al 2019; e la movimentazione dei rotabili che, con quasi 315mila unità, segna un +3% rispetto all'anno precedente e un +11% rispetto al 2019.

Numeri in crescita anche per il porto di Manfredonia. Nell'anno da poco concluso, l'attività dello

scalo sipontino, con le oltre 700mila tonnellate movimentate ha segnato una crescita commerciale pari al +10,5%. Il dato è trainato dal +13% delle rinfuse solide e dal +38% delle merci in colli. La nuova linea aliscafo con Tremiti, durante i mesi estivi (da luglio a settembre), ha portato oltre 5mila passeggeri.

Bonomi: «Ripresa robusta a metà anno»

Confindustria

«Investimenti decisivi: temo una frenata, servono strumenti di supporto»

L'Italia vedrà un primo semestre «caratterizzato da difficoltà», ma dal secondo «l'economia dovrebbe riprendersi in maniera robusta». Lo spiega Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, a Radio24, specificando di «temere la frenata degli investimenti. Auspichiamo che ci siano interventi a supporto delle imprese».

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: «Ripresa robusta da metà anno, investimenti decisivi»

«Se il prezzo del gas resterà ai livelli attuali L'inflazione potrebbe scendere al 5-6% a fine 2023»

Sostenibili tassi fino al 3%, ma avremmo dovuto tagliare il debito Eurobond per la transizione green

Confindustria

«Temiamo che possano frenare, auspichiamo strumenti di supporto»

Nicoletta Picchio

L'inflazione: «Se il prezzo del gas si dovesse mantenere ai livelli odierni è presumibile che nel secondo semestre si possa ridurre in maniera molto forte. Per la fine dell'anno stimiamo un'inflazione intorno al 5-6 per cento». Rischio recessione: «Avremo un anno caratterizzato per i primi sei mesi da alcune difficoltà. Ma nel secondo semestre l'economia dovrebbe riprendere in maniera robusta, con due postille: che appunto l'inflazione si riduca e che non si sbagliano gli interventi di politica industriale, cioè quelli relativi allo stimolo degli investimenti. Temiamo una frenata: auspichiamo strumenti di supporto ed è per questo che Confindustria, anche durante la discussione sulla legge di bilancio, ha spinto molto su questa necessità. Dobbiamo avere l'ossessione alla crescita e per realizzarla dobbiamo essere competitivi».

Carlo Bonomi parla dal Forum in-

ternazionale di Davos, collegato già di prima mattina ai microfoni di 24Mattino su Radio 24. Andamento dei prezzi, prospettive dell'economia per il 2023, azione della Bce e tassi di interesse, la grande competizione lanciata dagli Usa con l'Inflation Reduction Act. «Dobbiamo prendere atto che siamo davanti ad una grande sfida di competitività che Stati Uniti e Cina stanno lanciando al continente europeo. Dobbiamo essere in grado di rispondere. È la sfida dell'industria 5.0», è l'analisi del presidente di Confindustria. «Come industria europea, e in particolare italiana, non possiamo permetterci una guerra commerciale con Usa o Cina. Il piano proposto da Ursula von der Leyen va nella giusta direzione, è una risposta comune europea, ma non deve limitarsi solo al green, va allargato a tutte le filiere», ha detto Bonomi che sollecita anche un Fondo sovrano per l'acquisto delle terre rare.

Per finanziare il piano secondo Bonomi, come ha detto anche nelle altre interviste, da Sportello Italia su Rai1, a Sky economia, servono gli eurobond. Non va bene la scelta degli aiuti di Stato: «Sono un intervento asimmetrico, perché favorisce i paesi che hanno un maggior spazio fiscale. Nel 2022 su 540 miliardi il 49,3% è stato utilizzato dalla Germania, il 29,9% dalla Francia, solo il 4,7% dall'Italia». L'andamento dell'economia di-

penderà anche dal livello dei tassi. La Bce andrà avanti con i rialzi. «Abbiamo avuto un periodo di tassi negativi e ci eravamo abituati. Ma obiettivamente era quella un'anomalia. Un tasso fino al 3% è sostenibile dall'economia, tenendo conto che il tasso neutrale oggi è viene considerato il 2,36 per cento. Quello che si può imputare alla Bce è che forse nella comunicazione non è stata impeccabile. Ma - ha sottolineato Bonomi - noi dovevamo fare i compiti a casa, tagliare il debito pubblico e la spesa pubblica, non l'abbiamo fatto».

In questo scenario, complesso anche per il perdurare della guerra tra Russia e Ucraina, Bonomi ha messo in evidenza la forza dell'industria italiana, «che è attrezzata per rispondere alle grandi sfide. A Davos è emerso che tutti sono stupiti, ci guardano con grande ammirazione e questo ci riempie di orgoglio. Se l'Italia è al G7, G8, G20 è perché ha un'economia forte in cui l'industria è essenziale».

È sull'industria quindi che il paese deve puntare per crescere. Stimolare gli investimenti è prioritario: Bonomi a Radio 24 ha fatto alcuni esempi, dal Fondo di garanzia, alla legge Sabatini. E vanno realizzate le riforme, «che il paese aspetta da anni, il vero obiettivo del Pnrr. È necessario comunque rivedere il piano, perché è cambiato il contesto e sono cambiati i costi». In tema di riforme, a Roma ieri il governo ha incontrato i sindacati sulle pensioni: «Se ci sarà un intervento strutturale siamo contenti e daremo il nostro contributo», ha detto Bonomi, ribadendo il no ai prepensionamenti. Rispondendo a una domanda sulla vendita di Ita, il presidente di Confindustria ha auspicato che sia il capitolo finale: «Lo Stato italiano ha dimostrato di non saper gestire, Lufthansa di saper uscire dalla crisi. Aspettiamo il piano».

Tra le domande rivolte a Bonomi, l'assenza dell'Italia a livello di governo, rappresentata solo dal ministro dell'Istruzione. «Dispiace, questi forum sono un'occasione per dare uno sguardo sul mondo e per essere attrattivi, presentandosi come sistema», ha detto il presidente di Confindustria, riferendosi in particolare alla presenza del ceo di Intel e l'importanza di un dialogo con l'azienda, a fronte di un investimento che vale 5 miliardi.

Come esempio di fare sistema Bonomi ha citato la visita della scorsa settimana a Kiev con il ministro delle Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso: «Abbiamo dato l'immagine di un sistema Italia che si muove insieme». Di Ucraina Bonomi ha parlato ieri, ospite della trasmissione Porta a Porta: «È stata la mia seconda visita, abbiamo tra l'altro aperto un ufficio di Confindustria presso l'ambasciata italiana. L'industria italiana vuole partecipare alla ricostruzione, economica e sociale. Sono interessati alle energie rinnovabili, alla meccanica, infrastrutture e logistica, dove noi siamo leader, possiamo dare un grande contributo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05386

05386



Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria ieri a Davos

«La spesa sale, rischio previdenza» Ecco l'assegno unico per gli anziani

Vertice Calderone-sindacati. Tridico (Inps): un lavoratore per ogni pensionato entro il 2050

di **Enrico Marro**

ROMA Non è partito bene il confronto tra governo e parti sociali sulla riforma delle pensioni, ieri mattina al ministero del Lavoro. Presenti, da un lato del tavolo, la ministra Marina Calderone, il sottosegretario, Claudio Durigon, il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, e, dall'altro, i vertici delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Cgil, Cisl e Uil hanno riproposto le richieste della loro piattaforma unitaria, a partire dalla possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età (tema rilanciato anche dall'Ugl) e di abbassare l'età pensionabile ad almeno 62 anni. Richieste che, del resto, non sono lontane dai programmi elettorali del centrodestra. Basti pensare al continuo insistere della Lega su Quota 41 e lo smantellamento della Fornero. Ma un aumento della spesa metterebbe a rischio l'equilibrio del sistema. È stato Tridico a ricordarlo, sottolineando che se oggi ci sono circa 1,4 lavoratori per ogni pensionato, questo rapporto scenderà a 1,3 nel 2029 e a 1 nel 2050.

I sindacati, in particolare il leader della Cgil, Maurizio Landini, hanno chiesto quanti miliardi il governo sia disposto a stanziare per la riforma. La ministra non è scesa nel dettaglio, ha preso tempo, tra l'altro addebitando a Cgil, Cisl e Uil di non aver inviato formalmente a questo governo la loro piattaforma. «La ministra è distratta», ha replicato il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Alla fine si è concordato di proseguire il confronto su tavoli specifici. Importante quello dell'8 febbraio, che avrà al

centro giovani e donne. Un altro tavolo riguarderà la previdenza complementare.

La stessa Calderone, in risposta a un'altra delle richieste, in particolare del segretario della Cisl, Luigi Sbarra, di cancellare la stretta su Opzione donna, ha promesso di parlarne nel successivo consiglio dei ministri. Del resto è noto che la ministra abbia cercato di evitare la stretta, in particolare per quanto riguarda la modulazione del beneficio in relazione al numero di figli della lavoratrice.

Nel Consiglio dei ministri di ieri sera il governo ha anche approvato un disegno di legge delega per gli anziani non autosufficienti, nella sostanza lo stesso che era passato lo scorso ottobre nell'ultima riunione del governo Draghi. Il governo ora ha un anno per attuare la riforma che dovrebbe introdurre un nuovo sistema di assistenza agli anziani non autosufficienti, che si stima siano 3 milioni, basato sull'introduzione di una «prestazione universale graduata secondo lo specifico bisogno assistenziale ed erogabile, a scelta del soggetto beneficiario, sotto forma di trasferimento monetario e di servizi alla persona». La nuova prestazione assorbirà l'indennità di accompagnamento. «Diamo un giudizio complessivamente positivo - dice Cristiano Gori, coordinatore del Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza, che unisce 52 organizzazioni del settore -. Ma siamo solo all'inizio e auspichiamo che si parta subito con l'attuazione». Momento decisivo sarà la prossima legge di Bilancio perché per rendere concreto il nuovo sistema serviranno, secondo alcune stime, almeno 7 miliardi, solo in parte reperibili nel Pnrr.

1,5

il rapporto minimo che deve esserci tra lavoratori e pensionati, secondo gli esperti, per garantire l'equilibrio



Ministra
Marina Calderone,
ministra del
Lavoro e delle
Politiche sociali

IL FORUM DI DAVOS
GUERRA ALL'INFLAZIONE

L'ANALISI

Bonomi parla di un «anno caratterizzato per i primi sei mesi da alcune difficoltà». Atteso nel secondo semestre un risveglio robusto

LA BANCA CENTRALE

Di fronte a un'inflazione «troppo alta» al 9,2% la Bce è determinata a tenere «la barra dritta» fino a quando non sarà possibile riportarla al 2%

Economia, finalmente si respira aria di ripresa

L'Europa riapre il dibattito sulla spesa pensionistica italiana

● **DAVOS.** Mark Rutte, il governatore olandese che guida il fronte dei «falchi» nella Bce assieme alla Bundesbank, è baldanzoso nella sala di Davos, sede del Forum economico mondiale. E non si eccita tanto per gli aspetti «pazzeschi» del dibattito europeo sull'Inflation Reduction Act americano, ma perché sa che i venti di ripresa, di «crescita robusta» come la descrive il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, spianano la strada a una Bce in modalità aggressiva per ancora un bel po' di mesi. E consentono di riaprire il dibattito sull'indebitamento che va ridotto» e la spesa pensionistica di Francia e Italia.

CAMBIAMENTI TRAUMATICI - Il Forum economico internazionale era partito lunedì con PricewaterhouseCoopers che dava conto del mood nero dei supermanager sui prossimi anni di cambiamenti traumatici. Raghuram Rajan, l'ex governatore indiano ed influente economista, teme che le banche centrali possano farsi prendere la mano.

Nel frattempo la narrazione si è spostata completamente. Grazie all'Europa che ha schivato un tracollo da shock energetico, e all'attesa di una ripartenza della Cina perché «il 90% delle persone si sono vaccinate infettandosi, anche se a un enorme costo sociale», ragiona fra una riunione e l'altra a Davos Davide Serra di Algebris. È un fattore di ottimismo con «prudenza» - così lo tratta anche Paolo Gentiloni, commissario Ue agli Affari economici - che si respira un po' ovunque nelle riunioni del Forum.

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI

- Carlo Bonomi parla di un «anno caratterizzato per i primi sei mesi da alcune difficoltà. Nel secondo semestre l'economia dovrebbe riprendere in maniera robusta», anche se occorre stimolare gli investimenti e Bonomi ritiene «gestibile» un tasso Bce fino al 3%.

È tutto da vedere che la Bce si fermi al 3% (attualmente il tasso sui depositi, quello diventato di riferimento, è al 2% e quello principale al 2,5%). Il resoconto della riunione del 15 dicembre restituisce una foto da «scampato pericolo» per l'economia, con una recessione, sempre che ci sia, «breve e superficiale». Ma dice anche che un mese fa c'era chi spingeva per un rialzo dei tassi da 75 punti base, non 50: se si consolidano segnali positivi, i «falchi» spingeranno con ancora più forza.

L'OTTIMISMO DI LAGARDE - Arrivata mercoledì sera per una cena di alto livello sull'economia, anche la presidente della Bce Christine Lagarde dice che il 2023 «non sarà brillante ma sarà comunque molto meglio di quanto si temesse». E dunque, di fronte a un'inflazione nell'area euro al 9,2% «troppo alta», la Bce è determinata a tenere «la barra dritta fino a quando saremo entrati in territorio restrittivo abbastanza a lungo per riportare velocemente l'inflazione al 2%». Le scelte della Bce dipenderanno da un mercato del credito che, anticipando la fine della stretta, ha allentato le condizioni finanziarie che invece la Bce si sforza di tenere restrittive in funzione anti-inflazione.

Sviluppi «non molto benvenuti» - confessava ieri mattina a Davos il governatore olandese Klaas Knot - la Bce non si limiterà a un solo rialzo da mezzo punto, «questo è sicuro».

L'ITALIA RISPON-

DE - E così dal semplice dibattito di politica monetaria, la giornata «dei falchi» a Davos, sull'onda dello

scampato pericolo per la crescita, finisce per coinvolgere anche la politica di bilancio. Knot ha parole di stima per i segnali di «responsabilità di bilancio» dell'Italia che i mercati hanno colto, con uno spread oggi sopra 170. Ma ricorda anche che il debito pubblico «deve scendere, non ci devono essere dubbi al riguardo».

MA L'OLANDA È SCETTICA - Mark Rutte, il premier olandese, invece tuona: l'indebitamento pubblico «è ancora troppo alto in Italia, in Francia ed altri Paesi e appesantisce la crescita». Soluzioni? Tagliare le pensioni, che in Italia o Francia costano «dal 10 al 15% del Pil». Parole che riportano ai tempi dei rimbrotti costanti all'Italia anche dal palcoscenico di Davos, dove i leader vengono per fare «marketing» dei Paesi che rappresentano. E che trovano benzina nella fine dell'epoca «easy money» di Draghi, ma anche nella necessità che i bilanci pubblici non soffino sul fuoco dell'inflazione mentre la Bce cerca di spegnerlo.

(Ansa)



CONFINDUSTRIA Carlo Bonomi

La direttiva case green pesa per 40 miliardi ogni anno

Casa. Per l'Ance l'obiettivo minimo posto dalla Ue richiede uno sforzo superiore a quello del 110%
Il bilancio Enea sui lavori attivati nel 2021

Giuseppe Latour

Servono 40 miliardi all'anno per i soli edifici residenziali. Ai quali sommare 19 miliardi per la riqualificazione energetica degli immobili strumentali. Una mole di investimenti superiore a quella movimentata dal superbonus: in due anni, infatti, il 110% ha convogliato 62 miliardi di lavori su circa 360 mila edifici (tra condomini, case unifamiliari e unità indipendenti). Sono stime dell'Ance, che danno la misura di quale potrebbe essere l'impatto della direttiva Ue sulle case green, attualmente in discussione a Bruxelles.

Un impatto gigantesco che, comunque, parte da una premessa prudente: nei calcoli sono considerati, infatti, solo gli edifici sui quali per la direttiva sarà prioritario intervenire, cioè il 15% del patrimonio più energivoro. «L'obietti-

di) ma offre indicazioni che, con ogni probabilità, troveranno conferma anche per i mesi successivi.

I lavori sull'involucro degli edifici rappresentano, allora, il pezzo più rilevante del superbonus: quindi, cappotti termici, sostituzione di infissi, coibentazione di soffitti e tetti. Oltre il 61% degli investimenti registrati da Enea ha riguardato questi lavori. «L'intervento sull'involucro più consistente - dice il report dell'Agenzia - è la coibentazione delle pareti verticali». Quindi, la realizzazione di cappotti termici (26,7% degli investimenti). Da segnalare, in questo settore, anche il grande impatto della sostituzione di infissi (18,7%).

Un peso importante, però, lo hanno avuto anche gli impianti, che valgono il 18% circa degli investimenti. In questa categoria, l'intervento più consi-



**Prevalgono
gli interventi per isolare
Bene gli infissi,
il fotovoltaico
e i sistemi ibridi**

l'associazione - comporta il miglioramento della prestazione energetica di oltre 1,8 milioni di edifici in sette anni». Ai quali vanno sommati i fabbricati con destinazione non residenziale. Una sfida che richiederà un impegno importante, da supportare con una politica di incentivi. Stando alle cifre che arrivano da Bruxelles, poi, la fase due della direttiva (almeno la classe energetica E nel 2033 secondo la proposta della Commissione di Bruxelles) potrebbe portare agli edifici sui quali intervenire a quota 3,7 milioni.

Le stime Ance partono dai numeri costantemente raccolti da Enea sui lavori agevolati con le detrazioni fiscali per l'efficienza energetica. E proprio questi numeri consentono oggi di mappare per la prima volta quali sono stati i lavori più utilizzati nell'ambito del superbonus. L'elenco è contenuto nella versione finale del rapporto annuale dell'Agenzia sulle detrazioni fiscali. Riguarda interventi effettuati nel 2021 (per un totale di circa 15,4 miliar-

stente è costituito dai sistemi ibridi (caldaia a condensazione + pompa di calore). Seguono le pompe di calore (5,5%) e le caldaie a condensazione (3,6%). L'installazione dei sistemi ibridi e delle pompe di calore, soprattutto se abbinate ai sistemi fotovoltaici, «fa raggiungere facilmente il miglioramento di almeno due classi energetiche», spiega Enea.

Non a caso, allora, gli impianti fotovoltaici hanno totalizzato cifre importanti: circa l'8% degli investimenti. Accanto ai quali vanno considerati anche gli ottimi risultati dei sistemi di accumulo, con un altro 7,4 per cento.

Nota finale, negativa, sui costi. «I costi specifici unitari risultano più elevati rispetto ai corrispondenti dell'ecobonus - racconta Enea -, e in parecchi casi circa il doppio. Ciò è dovuto alla maggiore complessità della procedura e degli adempimenti e probabilmente anche all'entità dell'aliquota di detrazione». Lo sconto fiscale molto elevato, insomma, ha ridotto il contrasto di interessi tra committente e fornitore, inducendo un rialzo dei prezzi al metro quadrato rispetto agli stessi lavori incentivati con l'ecobonus. Proprio per contrastare questo fenomeno, è stato varato il decreto del ministero della Transizione ecologica del 14 febbraio 2022 sulla congruità dei prezzi.

La mancata iscrizione alla white list antimafia equivale all'interdittiva

Cassazione

L'impresa ha il diritto a ottenere il controllo giudiziario

Patrizia Maciocchi

Il no all'iscrizione nella white list dei prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti al rischio di infiltrazione mafiosa va considerato equivalente ad un'interdittiva antimafia. L'azienda ha dunque diritto al controllo giudiziario, per evitare di essere posta in liquidazione con il licenziamento dei dipendenti. La Cassazione (sentenza 2156) accoglie il ricorso di una Srl, attiva nel settore dello smaltimento dei rifiuti, contro il decreto con il quale la Corte d'Appello, in linea con il Tribunale, aveva respinto la richiesta di accesso al controllo giudiziario, in assenza di un'interdittiva antimafia. Provvedimento - ad avviso dei giudici dei merito come del procuratore generale - senza il quale non poteva essere disposto il controllo giudiziario. La Suprema corte, con una sentenza costituzionalmente orientata arriva a parificare le due condizioni. I giudici di legittimità analizzano la natura cautelare e preventiva dell'inter-

servizi ambientali, alla ristorazione, dalla gestione rifiuti alle forniture di ferro e calcestruzzo. Ambiti nei quali le white list sono state potenziate, dopo le esperienze delle ricostruzioni post sismiche in Abruzzo e in Emilia. Ad approdare negli elenchi "bianchi" sono le imprese considerate impermeabili alla mafia. Ad avviso della Cassazione i presupposti che legittimano il no all'iscrizione nella white list sono gli stessi che fanno scattare l'interdittiva antimafia. Circostanza che deve portare ad affermare «una sostanziale equiparazione tra i due istituti, con la differenza che il primo consegue ad un procedimento promosso dal privato, la seconda ad un procedimento attivato d'ufficio».

Uguale la tutela che si vuole garantire. A fronte di questo non passano le perplessità della procura generale, che dubita della sovrapposibilità dei due "sottosistemi". E questo perché l'informativa antimafia è uno strumento generale riferibile a qualsiasi attività economica, la cui adozione determina, in via cautelare, una incapacità ad avere rapporti contrattuali con la Pa, precludendo anche l'accesso a finanziamenti ed erogazioni. Mentre il no all'iscrizione alla white list, che riguarda solo alcuni settori imprenditoriali, preclude solo lo svolgimento di determinate attività e non di altre.

Per la Cassazione però entram-

dittiva antimafia e i suoi effetti, a partire dall'inidoneità del destinatario ad essere titolare di alcune situazioni giuridiche soggettive. Quanto alla white list la Suprema corte ricorda che questa riguarda le imprese che operano in delicati settori delle opera pubbliche, più esposti alle "mire" della mafia: dai

bi i provvedimenti si fondano sulla sussistenza di un pericolo di infiltrazione mafiosa o di condotte agevolative delle cosche ed hanno gli stessi effetti lesivi per l'impresa. Va dunque assicurata una parità di trattamento ed eliminata una disparità irragionevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA